

Mali e ingiustizie della metropoli: dialogo con il cardinal Poletti

di GIOVANNI BERLINGUER

Molti convegni non lasciano traccia, si dimenticano dopo pochi giorni. Quando, invece, si susseguono le lezioni capillari e continue, quelle che più incidono. Il convegno sui mali di Roma, promosso dal cardinale Poletti nel 1974, è un esempio di storia recente di Roma. In quella data la chiesa del conclave si misurò, sia pure con ritardo, con le miserie della capitale. Fino ad allora, aveva delegato l'impegno civico alla DC, sostenendola con ogni mezzo, inclusa la scomunica a chiunque era iscritto, votante, e perfino lettore di giornali del PCI. I risultati erano stati pessimi non per il PCI ma per il prestigio della chiesa e per l'amministrazione della città. Sono trascorsi due anni, e il cardinale Poletti ha voluto opportunamente rivedere il bilancio, individuare i «nuovi mali» di Roma, sfidare partiti e istituzioni ad affrontarli in spirito di collaborazione con la chiesa. Ha pronunciato per l'occasione un lungo e importante discorso, nel quale ha dichiarato perfino che i suoi risultati «potranno essere una delle pietre miliari per valutare il significato dell'impegno delle forze politiche in vista delle prossime scadenze elettorali». La nostra disponibilità, alla sua notizia, è stata per raccogliere la sfida e per promuovere la collaborazione, deve essere piena e sincera. Può essere agevolata, oggi, dal fatto che il concordato del 1984 ha accelerato l'equivoce tentativo di doverlo dello Stato verso Roma come «città sacra», e ha sostituito con il riconoscimento del «particolare» significato che ha Roma per il cattolico, un «particolare» che ha riconosciuto da tutti, per il rispetto dovuto ai credenti e per il valore che ha in Roma la presenza della Chiesa.

Non so se sia vera l'affermazione di Poletti che la società italiana, e Roma in particolare, sia «religiosa e anticlericale». Per il passato è probabile. Nel presente, ho l'impressione che stia perdendo qualcosa dell'uno e dell'altro attributo. Negli ultimi dieci anni, nella capitale la percentuale di matrimoni civili è cresciuta dal 9 al 28%, e quella di neonati non battezzati dall'8 al 21%. Ma è difficile valutare gli indici di religiosità, e non è certo compito dei partiti (il PCI lo ha riconosciuto da tempo) influire su di essi. Proprio a Roma, peraltro, abbiamo visto clamorose conferme, nella presenza di cattolici alle iniziative contro il terrorismo e la guerra nucleare, che la coscienza religiosa può essere stimolata all'impegno politico. Nell'anticlericalismo, invece, abbiamo influito non dico eliminandolo, ma riducendolo a un fenomeno nelle nostre file e nell'opinione pubblica sia noi influenzata.

Ecco dunque alle prese, senza preconcetti e clamorosi mali di Roma. Il cardinale vicario ha elencato le coabitazioni e gli sfratti, gli handicappati e gli anziani insufficientemente assistiti, le abitazioni scolastiche, le tossicodipendenze, gli aborti (si può proporre, per questi, un'opera comune di fin della prevenzione?), gli immigrati stranieri sfruttati e lasciati a se stessi, i carcerati giudicati troppo tardivamente. Verso le istituzioni, e in particolare verso il Comune, Poletti ha espresso riconoscimenti per alcune collaborazioni

Proposta di legge del PCI alla Regione per le zone colpite dall'alluvione

Così, nel fango, le fabbriche vivono lo «stato di calamità»

In alcune aziende scorte e prodotti finiti distrutti, gravi danni ai macchinari - Accelerare le facilitazioni per i mutui A Corcolle edifici lesionati - «Siamo ancora senza telefono» - Interventi immediati per risolvere i problemi

L'agitazione ed il fervore della vita che sta tornando lentamente alla normalità. Tra strade ancora infangate e piene di buche, spesso impraticabili a piedi, e un movimento incessante di automezzi della Nettezza Urbana, autobotti dell'ACEA, camioncini del Servizio sanitario comunale, del Canile municipale, del Servizio manutenzione strade della Provincia. Così si presenta Corcolle, 5.000 abitanti, borgata alluvionata. Un chiaro esempio di «stato di calamità», dopo il monarca di donnicola scorsa, non è affatto concluso. La stessa agitazione (con toni — a volte — ancora più drammatici) che si percepisce in molte aziende della zona industriale Tiburtina.

A Corcolle, ieri mattina, si è recato l'assessore Buffa, per un sopralluogo sui danni alle case, al territorio e sull'impegno nei soccorsi. La situazione si presenta — ancora drammatica. Non è possibile, per ora, riattivare l'erogazione dell'acqua potabile e il problema viene risolto facendo passare più volte al giorno le autobotti dell'ACEA tra le case. Ma sono molte altre le attività da coordinare. Franco Vichi, il presidente della VIII Circoscrizione, assieme al capo circoscrizione continuano da una settimana ad essere il punto di riferimento per centinaia di cittadini: le richieste e i suggerimenti sono moltissimi. Ci sono da spurgare circa 900 pozzi neri; malgrado l'incessante lavoro di cinque automezzi molti scantinati sono ancora pieni d'acqua, bisogna iniziare le disinfezioni. In alcune case i problemi sono ancora più gravi: le costruzioni appaiono lesionate, ancora umidissime.

Buffa e Vichi si fermano in una palazzina a tre piani, insieme ai tecnici per le verifiche. L'intera costruzione si è abbassata di circa dieci centimetri e la casa sembra galleggiare sull'acqua. Le autobotti sotterranee che esce dalla base della palazzina e non accenna a fermarsi. E a questi si aggiungono i problemi delle strade, alcune ripidissime, che scaricano acqua nei fossati facendo straripare, di interruzioni nei canali di scarico, di fossi che confluiscono nell'Aniene incapaci a sopportare una valanga d'acqua improvvisa. Corcolle, insomma, appare seriamente minacciata dalla sua stessa posizione sul territorio. Come altre borgate, è costruita quasi interamente in zona «sommersibile» (cioè soggetta ad alluvioni) del bacino dell'Aniene. Tanto che la vera soluzione potrebbe apparire quella di trasferire almeno una parte degli abitanti.



Ben più difficile soltanto ipotizzare una soluzione simile per le industrie della Tiburtina — dice il presidente della VIII Circoscrizione Walter Tocci —. Eppure il problema non cambia. Già prima dell'inondazione stavamo preparando un convegno con l'Unione industriale per discutere un programma di sviluppo della zona Tiburtina. Domenica notte è venuta la conferma: il primo passo è incalzare le imprese garantendo la sicurezza degli impianti. Ma le esigenze immediate sono ben diverse.

«I capannoni — aggiunge Tocci — sono stati investiti diversamente dall'acqua, e questo ha fatto saltare quasi tutti i sistemi di emergenza. In molti punti il livello è salito quasi a due metri rispetto alla strada: pensa cosa è accaduto negli enormi scantinati? In molti casi sono andati perduti stock di prodotti finiti e i macchinari sono stati completamente sommersi. Un primo esempio lo troviamo alle Officine Grafiche Giorgietti, tra le più colpite. Lo spettacolo è desolante. Tutto il centro stampa e le rotative sono state ricoperte da oltre due metri d'acqua e melma, sono andate perdute tonnellate di carta e riviste già stampate.

Non so cosa fare il proprietario — stiamo buttando la carta inzuppata, ma solo per ripulire i rulli delle rotative mi hanno

Un intervento immediato per l'alluvione. Dopo lo stanziamento di due miliardi per dieci anni da parte del Comune e di un fondo della Provincia, i ritardi maggiori sembra si debbano addebitare alla giunta regionale. Solo martedì prossimo verrà discussa una proposta di stanziamento per 6 miliardi di lire, ma ancora non si sa con certezza quali siano le immediate possibilità di metterle in pratica qualora venga approvata.

Una proposta di legge è stata presentata dal gruppo comunista alla Regione per predisporre iniziative a favore delle popolazioni e delle aziende agricole, commerciali, artigiane, turistiche e industriali, nonché per eventuali danni ad opere pubbliche di Enti locali colpite dall'alluvione. Tutti gli interventi — nella proposta del PCI — dovrebbero essere effettuati tramite gli Enti locali per avviare una procedura che accoppi la snellezza a garanzia di equità e correttezza.

Per le popolazioni è previsto un contributo la cui misura è correlata al reddito annuo. Per le aziende agricole è previsto un contributo regolato dalla legge regionale n. 57 dell'82 sulle calamità naturali.

Per le aziende artigiane, commerciali, turistiche, industriali si è ritenuto di poter erogare contributi nella misura del 70% del danno perizato e comunque non superiore a 30 milioni per ogni unità produttiva artigianale e 80 milioni per ogni unità produttiva industriale. Si è infine ritenuto di dover contribuire al ripristino di opere ed edifici pubblici, di pertinenza di Enti locali, con un contributo di un miliardo.

«Elettroforniture Terradura», una delle più grosse aziende di distribuzione del Lazio. Tremila metri cubi di magazzino sotterraneo nei quali l'acqua è salita fino a 4 metri, allagando per quasi un metro d'altezza gli enormi locali superiori. E la CIP non è nemmeno riuscita a riaciliare i telefoni, essenziali in questa come in molte altre aziende simili.

«Che non si sia usciti dall'emergenza lo conferma lo stesso responsabile dell'Unione industriale per la zona Tiburtina, Piermattei. Anche la sua fabbrica è stata colpita duramente, insieme, aggiunge, ad oltre 150 per un totale di oltre tremila dipendenti. Gli industriali chiedono innanzitutto che si accelerino le procedure per l'abbattimento degli interessi sui prestiti bancari: i danni sono gravi, se non si interviene, in un mese ci troveremo di fronte alla chiusura del 20-30% delle piccole aziende. E soprattutto — conclude Piermattei — bisogna dichiarare lo stato di calamità al più presto, per intervenire — con la casa integrazione e pensare agli interventi futuri sul territorio. Sembra che anche il ministro dell'industria ne sia convinto».

Angelo Melone

Preso Girlando boss della «mala» più spietata, la «banda Magliana»

In un residence di Casalpalocco continuava i suoi traffici - Un delitto e tante rapine



Anche dalla latitanza amministrava il traffico d'eroina e cocaina. Ma la sua carriera è finita ufficialmente ieri, quando la Criminalpol romana gli ha messo le manette ai polsi. Giovanni Girlando, 37 anni, uno dei pochi veri boss della «mala» romana ancora in circolazione, è stato sorpreso mentre riposava tranquillamente in un residence di Casalpalocco, praticamente nella zona d'influenza, che arriva fino ad Acilia e Ostia. La sua banda è quella famosa «della Magliana», creata dagli ex capi dell'«anonima sequestrata» e diretta da Danilo Abbucciati, Franco Giuseppeucci, Nicolino Selis, tutta gente morta violentemente. Proprio Selis è stato il primo «socio» di Girlando. Poi è stato «eliminato» per questioni interne. Il suo corpo, ancora oggi, non è stato trovato. Anche Girlando ha una «vittima sulla coscienza», o almeno sulla sua scheda penale. Si tratta dell'assassinio di un certo Angelo De Lellis, trafficante di rango, bruciato vivo in auto nella zona di Grottaferata. Ma il curriculum vitae di Girlando è soprattutto zeppo di rapine a mano armata, sua vecchia specialità, abbandonata per dedicarsi al traffico in grande stile della droga.

Nell'82 acquistò anche una partita di eroina dal famoso «cinese» Koh Bak Kim, principale distributore di droga del «triangolo d'oro» thailandese. Per la cocaina, invece, un prodotto che in questi ultimi anni «tra» sul mercato più dell'eroina, Girlando si serve di altri due fornitori, i sudamericani ancora latitanti Manuel Fuentes Casnino e Nicolas Naja.

Preso lui, restano in circolazione — suppergiù al suo livello — altri due capi importanti della «Magliana», Roberto Fittirillo e Vittorio Cannavale. Molti altri, da Maurizio Abbattino a Edoardo Toscano, Gianfranco Urbani e Marcello Colafgini sono finiti in carcere nell'ultimo mega-blot contro questa grossa organizzazione della malavita romana. Insieme a Girlando la polizia ha arrestato anche per favoreggiamento la coppia che lo ospitava, Mario Spadaro ed Elvira Spagni.

La solidarietà del sindaco ai familiari del primario e della suora morti nell'incendio

Tragedia del CTO, nuove indagini

Martedì i funerali - Assemblee in circoscrizione - Il direttore sanitario: «Avevo già risposto ai pretori»

Una tragedia provocata dall'incendio e dall'abbandono, quella del CTO della Garbatella. Un dramma che poteva essere evitato se i sotterranei dove hanno perso la vita il professor Mosca e suor Luciana Jizzi non fossero stati abbandonati a se stessi per rifugi e per di più riciccati di materiali plastici in grado di sviluppare, se bruciati, i pesticidi e i tossici vapori tossici. L'inchiesta della magistratura aperta sul «verevi» nella trascorsa settimana, romana, è stata retentamente finita nel ciclo delle polemiche per lo scarso livello d'igiene riscontrato in alcuni servizi dell'edificio — è appena agli inizi ed è da escludere che da queste prime battute possa emergere la dinamica precisa della tragedia. Però, i tecnici ritornati ieri mattina per un secondo sopralluogo nei locali devastati e anneriti dal fumo, hanno già in mano qualche dato capace di spiegare sia pure a grosse linee cosa è accaduto nel giro di pochi attimi.

Il «terzo seminterraneo» del CTO è un vasto locale a «elle» che percorre le strutture portanti di tutto l'edificio. Al suo interno si apre una piccola stanza dove si trovano tre vani: il primo ospitava il montacarichi usato dalle due vittime, il secondo un altro piccolo ascensore e infine, poco distante, il terzo, quello di una centralina elettrica. Proprio in questo ultimo sarebbe partito l'improvviso una sciarra di scintille. E tanto sarebbe bastato per infiammare gli infissi in legno, le travi e la stessa porta che, precipitata in terra, ha fatto da «passarella» alle fiamme fino all'ammasso di vassoi in polistirolo espanso ammassati davanti all'ingresso e per l'intero corridoio lungo parecchi metri.

Ricostruita così la prima fase della sciarra, ecco spiegato perché le due vittime non abbiano potuto trovare, una volta arrivati a destinazione, nessuna possibilità di scampo. L'enorme calore prodotto dall'incendio in ambienti angusti e senza finestre ha provocato il cortocircuito negli impianti elettrici del montacarichi fermo con i pannelli automatici aperti sull'immenso cortina fumogena partita dalla combustione della plastica. Intrappolati in

quell'incendio, bloccati nella cabina hanno cominciato a urlare, poi le loro grida si sono fatte sempre più flebili. Quando li hanno trovati il professore aveva una mano sul collo della vittima svenuta, l'altra sul collo della bambina sbalordita. La religiosa, rannicchiata in un angolo, il volto e le vesti annerite dalla fuliggine. Non è stato l'incendio ad ucciderli, ma la nuvola di gas penetrata in gola e nei polmoni come ha accertato l'egame necroscopico eseguito ieri sera. È questa una delle ipotesi avanzate sul gravissimo episodio, a cui si affiancano tante altre che vanno da un lancio di mozzicone di sigaretta accesa, fino ad arrivare alle più inquietanti, compresa quella dell'inchiesta. Vettere ha sollecitato l'attuale procuratore Giovanni Berti Marini si è incontrato nel suo ufficio a palazzo di giustizia con alcuni periti e poi successivamente con i pretori Amendola, Fiasconaro e Cappelli. Da colleghi il magistrato si è fatto consegnare una copia di tutti gli atti del fascicolo relativo alle ispezioni svolte nelle scorse settimane al CTO. Sono stati anche disposti nuovi controlli all'interno del-

l'ospedale. Il direttore sanitario, Spinelli, a proposito della diffida ricevuta, ha detto di aver inviato tempo fa ai pretori una relazione in cui si indicavano le migliori fatte e quelle per le quali era necessario un finanziamento regionale di oltre un miliardo. Nell'ospedale, domani forse si potrà rimuovere il blocco dei ricoveri.

Il sindaco Vettere è rientrato ieri da Bologna per portare la sua commossa solidarietà e quella della città ai familiari delle due vittime. Subito dopo, nel pomeriggio, ha partecipato all'assemblea pubblica del consiglio dell'XI circoscrizione e a quella del comitato di gestione della USI che ha già aperto un'inchiesta — la costruzione di alcuni prefabbricati per ospitare il liceo Chateaubriand. Del resto i padiglioni erano già sorti illegalmente, ed i francesi si impegnarono a rimuoverli. Nel '64 l'amministrazione decise anche di trovare altre aree per il liceo. Ed è questo impegno mancato che Della Seta sottolinea, intravedendo nel trasferimento del liceo l'unica soluzione per mantenere integra la villa.

La soluzione attuale, per il consigliere, «è da considerarsi provvisoria e in contrasto con i dettami del piano regolatore, con i vincoli stabiliti dalla legge 1089 e con i voti ripetutamente espressi dal consiglio comunale». Della Seta rilancia poi la proposta di ricomporre quello spazio verde che comprende villa Fern, villa Borghese e villa Poniatowski.

Della Seta al sindaco «Salviamo i vincoli di villa Strohl Fern»

Le polemiche del liceo voluto dai francesi

Torna d'attualità la polemica sulle sorti di villa Strohl Fern, di proprietà dello Stato francese. Oggetto del contendere è ancora un volta il liceo Chateaubriand, ampliato in passato con alcuni prefabbricati, «provvisori» e che ora i francesi vogliono «recuperare» e rendere definitivi, probabilmente con nuove edificazioni. Con un articolo molto diplomatico, l'ambasciatore ha ricordato i diritti del suo governo. Ed ora, con una dettagliata lettera al sindaco Vettere, interviene autorevolmente il presidente della commissione urbanistica Piero Della Seta, rammentando i diritti (ed i vincoli) del Comune di Roma.

È una storia vecchia di trent'anni, ricorda Della Seta. La villa dispone di tre ettari e mezzo di terreno pubblico (medificabili) più altri cinque ettari e mezzo con il vincolo di parco privato, dove possono restare soltanto le vecchie costruzioni, senza possibilità di abbattimenti o rifacimenti. E proprio in questa area privata che il Comune di Roma autorizzò nel '63 — precisa il consigliere comunista — la costruzione di alcuni prefabbricati per ospitare il liceo Chateaubriand. Del resto i padiglioni erano già sorti illegalmente, ed i francesi si impegnarono a rimuoverli. Nel '64 l'amministrazione decise anche di trovare altre aree per il liceo. Ed è questo impegno mancato che Della Seta sottolinea, intravedendo nel trasferimento del liceo l'unica soluzione per mantenere integra la villa.

La soluzione attuale, per il consigliere, «è da considerarsi provvisoria e in contrasto con i dettami del piano regolatore, con i vincoli stabiliti dalla legge 1089 e con i voti ripetutamente espressi dal consiglio comunale». Della Seta rilancia poi la proposta di ricomporre quello spazio verde che comprende villa Fern, villa Borghese e villa Poniatowski.

Ostia, rovesciata la maggioranza di sinistra alla circoscrizione

A Ostia, con un'incredibile voltafaccia PSI e PSDI hanno rotto la maggioranza democratica e di sinistra della XIII circoscrizione per formare una con la DC. E quelli che è peggio, hanno eletto il nuovo presidente, il socialdemocratico Di Paolo, con i voti determinanti del MSI. E questa la grazia e conclusione di una crisi aperta «al buio» il 24 gennaio dai socialisti e che il 14 febbraio aveva portato il comunista Vittorio Farola, presidente, a rassegnare le sue dimissioni. Per un mese, tuttavia, il PSI si era dichiarato favorevole a una ricomposizione e alla riconferma di una maggioranza che aveva lavorato e si era impegnata a fondo per risolvere i problemi di Ostia. Poi venerdì notte, senza un chiarimento serio, politico e programmatico, il colpo di mano è avvenuto.

Una «mostrostruttura politica», definisce la situazione il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione comunista romana, nella quale il PCI ha messo il naso in modo da settimane contro il quadro politico di sinistra e il presidente Farola.

Dopo aver ricordato che il PSI si è sottratto platealmente e clamorosamente a ogni confronto di merito, più volte sollecitato dal gruppo e dal PCI di zona, Morelli afferma che evidentemente non si tratta di mettere a punto programmi e prospettive (che peraltro avevano «con grande efficacia proceduto sotto la presidenza di Farola»). Piuttosto, interessi politici, conflitti e spesse oscurità si sono organizzati, utilizzando la bandiera di «Ostia Co-

mune». Non per caso — prosegue Morelli — alla limpida e alla razionalità della proposta comunista per accelerare semmai il processo di definizione della «municipalità», si sono contrapposte via via manovre e ambiguità crescenti che infine sono sfociate in un fatto senza precedenti: l'abbandono della maggioranza di sinistra e di sinistra. Anche il segretario del PRI di Ostia, Giovanni Spinella, (il consigliere repubblicano e quello liberale si sono astenuti dalla partecipazione alle elezioni, sovvertendo le norme che regolano la democrazia». Segnaliamo — dice il segretario della federazione — un pericolo non solo per Ostia, ma per la città. È a questo livello cittadino la questione deve essere ormai affrontata e risolta. Solidarietà incondizionata, fiducia piena e impegno di tutto il partito, il segretario esprime a Vittorio Farola e ai compagni del gruppo e della zona.

Domani alle 18 si terrà a Ostia un'assemblea pubblica di massa con la partecipazione di Ugo Vettere, Sandro Mo-

Società Italiana per il Gas

SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA C. SETTEMIO 101 - TEL. 30201
CAPITALE SOCIALE L. 100.000.000 - IRI - VEPS
SOCIÀ ASSOCIATA AL GRUPPO IRI - SEDE IN ROMA - VIA M. L. 22 - TEL. 2362.191
P. FASCIOLO - CODICE FISCALE N. 004849011

AVVISO AGLI UTENTI GAS

Ci risulta che persone non autorizzate si recano presso le abitazioni degli utenti per riscuotere le somme relative a pre-sunti consumi di gas.

Nell'informare la cittadinanza che tutto il personale ITALGAS è munito di apposito tesserino aziendale di riconoscimento, invitiamo gli utenti a prestare la massima attenzione, allo scopo di prevenire qualsiasi eventuale azione illecita.

Informiamo, comunque, l'utenza che ITALGAS - Esercizio Romana Gas ha già provveduto a denunciare il fenomeno alla Magistratura.

italgas ESERCIZIO ROMANA GAS - VIA BARBEA N. 28 - ROMA - TEL. 5875

DA LUNEDÌ, ORE 15.30

GRAN BAZAAR

roma

via germanico 136

(uscita metro Ottaviano)

SCIARE, SCIARE, SCIARE...
...DA NOI CONVIENE DI PIÙ!!!
...E COSTA MENO...

NUOVI ARRIVI 1984 PER LO SCI DA FONDO

SALOPET per sci da fondo	L. 9.000	SCARPE per sci da fondo	L. 10.000
GIUBBINO per sci da fondo	L. 11.000	TUTA INTERA nota casa	L. 12.000
BORSA MARSUPIO	L. 4.000	COMPLETO COMPET. 2 pezzi	L. 23.000

OFFERTA DEL MESE: sci da FONDO + ATTACCHI + BASTONCINI L. 45.000

SCI DA DISCESA int. in fibra	L. 54.000	GUANTI SCI	L. 8.500
ATTACCO AUT. francese	L. 18.000	PANTALONI SALOM	L. 16.000
BASTONCINI	L. 4.000	SCI INT. SCI imbottito	L. 23.000
GIACCA A VENTO imbott. francese	L. 19.000	SALOPET PROFESSIONALE	L. 23.000
SCARPONI SCI 5 leve	L. 6.000	TUTA SCI nota casa	L. 23.000
STIVALE DOPO SCI DONNA	L. 8.000	SALOPET velluto elasticizzato	L. 19.000
SCARPONI SCI automodellanti '84	L. 25.000	COMPLETO DONNA (giacca + salopet) nota casa	L. 79.000

GIACCA VERA PIUMA D'OCA FRANCESE L. 79.000

VASTO ASSORTIMENTO DI GIACCHE VERA PIUMA D'OCA ITALIANE ED ESTERE

ZUCCOPIRILANA	L. 2.000	OCCHIALI ROSSIGNOL	L. 3.000
FASCIA PARABRECCIE	L. 1.000	GIACCA A VENTO GUAMA	L. 23.000
CALZAMAGLIA	L. 4.000	MAGLIONI SCI nota casa	L. 16.000

ABBIGLIAMENTO PER SIGNORA

ABITO purissima lana	L. 19.000	CAMICIE fantasia	L. 9.000
GNUNA lana	L. 9.000	CARDIGAN purissima lana	L. 11.000